

## UN AMORE TRASPARENTE...

1. Anche se il Buon Dio vi ha dato il desiderio di appartenere totalmente a Lui,... non vi stupite se vi vedete molto vaga, incerta, e senza avere nulla di Dio che vi consoli e che vi dia segni che Egli vi ama e che voi Lo amate. Tutto ciò deve essere ricevuto e non desiderato e, se l'anima non ha nulla e le sembra assolutamente che serve Dio a sue spese e senza consolazione, tanto meglio, perché ciò è più vantaggioso per incontrare più prontamente Dio.
2. Occorre fare con fedeltà ciò che la Sua bontà desidera da voi, sia per la vostra orazione sia per la presenza di Dio nella giornata e la pratica delle virtù nello stato in cui Egli vi ha posto. Tutto ciò si deve praticare ed eseguire senza attendere nulla in fatto di luci o gusti; e in questa maniera, un giorno varrà meglio di un anno in cui si nutre la natura con la luce e i gusti che ci si procura abilmente...
3. Poiché la divina Provvidenza vi ha legato a una famiglia e a un marito, desidera che voi vi serviate di ciò per morire spesso ai vostri santi progetti e alle vostre devozioni, perché agire in questo modo è lasciare una cosa santa per il Dio della santità... È vero che non c'è nulla di più comune e, tuttavia, nulla di più nascosto: è il mistero di Gesù Cristo che solo Cristo può rivelare. Ecco perché Dio Salvatore degli uomini è, e diviene un bambino povero, poi un ragazzo povero secondo lo stato e la condizione nella quale la divina Sapienza l'aveva posto...
4. Un'anima arriva alla divina sorgente d'acqua viva solo per la fedele pratica del suo stato e condizione, questo soprannaturalizza tutto in lei e rende tutto quel che fa come un'acqua che scorre dalla roccia. L'anima non può comprendere come una vita così sterile di fervori e priva di grandi azioni, e con una durezza che somiglia all'insensibilità della roccia, può dare un'acqua così chiara e cristallina. Tuttavia, ... chi non è in questo modo nutre segretamente la propria volontà, la sufficienza, l'orgoglio, e così poco a poco inaridisce la grazia, sebbene sembri che egli sia animato da fervore e zelo. Al contrario, la morte causata e operata dal mistero nascosto della nostra condizione, soffocandoci crudelmente e senza pietà, con la perdita di tutto ciò che vogliamo e desideriamo, ci insinua la grazia e ci fa partecipi di una segreta vita divina che l'anima non può mai scoprire in lei, perché Dio per sua bontà sospende sempre la luce affinché la morte e la croce crudeli facciano meglio ciò che Dio desidera.

*Jacques Bertot (1620-1681), Lettera a M.me Guyon, (ed. D. Tronc, Lettera 23)*

**L'AUTORE.** Nato a Coutances, prete legato al circolo mistico di Giovanni de Bernières-Louvigny, (cf. Semi n° 37) Bertot fu uno dei tre grandi direttori spirituali del XVII secolo, in Normandia poi a Parigi presso i benedettini di Montmartre. Fra le persone del mondo che si riunivano attorno al monastero, Madame Guyon fu quella che profitto di più della sua direzione. Erede della sua spiritualità caratterizzata da un totale abbandono a Dio nella fede pura, ella raggruppò i suoi opuscoli e lettere ne *Il Direttore Mistico*, edito a Colonia nel 1726.

**IL TESTO § 1.** Le lettere di Bertot non cessano di ricordare la necessaria trasparenza della fede, al di là di ogni esperienza sensibile di Dio, per quanto mistica sia. Allora, lungi dal desolarsi per non sentire nulla nell'orazione, l'anima deve rallegrarsene dal momento in cui, peraltro, "sembra assolutamente che serve Dio a sue spese" in altre parole nel momento in cui la sua fedeltà non potrebbe essere messa in causa, poiché è senza contropartita. Questa precisazione dovrebbe bastare ad assolvere Bertot dall'accusa di quietismo di cui è stato talvolta oggetto.

§ 2. Quando non si sente la Presenza di Colui che si sa là, sia che ci si trovi nell'orazione o in altra occupazione, il compimento esatto della sua volontà diviene l'espressione più pura di un amore assolutamente trasparente e disinteressato ("senza nulla attendere in fatto di luci e di gusti"). Libera da ogni ritorno su se stessa, l'anima progredisce qui a gran velocità, senza accorgersene, proprio come una macchina che funziona bene senza far rumore, né fumo.

§ 3 Il dovere di stato ("poiché la Provvidenza vi ha legato a una famiglia e ad un marito...") non è mai un ostacolo all'unione a Dio: ne è il cammino più diretto, fuori del quale i nostri più "santi progetti e devozioni" non valgono più nulla, poiché essi preferiscono "una cosa santa" al "Dio della santità". Questo cammino fu quello di Gesù Cristo, venuto per fare la volontà del Padre e non la sua, attraverso tutte le esigenze di una vita umana sottomessa in ogni punto alle medesime pesantezze della nostra.

§ 4 Dopo il peccato originale noi vorremmo sempre *sentire*, e sentire per padroneggiare e verificare mentre Dio è essenzialmente insensibile. Cosicché l'unione più perfetta a Dio sarà "chiara e cristallina" quando avremo accettato di viverla con "l'insensibilità della roccia" Certamente non dipende da noi che sia così, ma quando Dio ci fa questa grazia che è la più bella, "la propria volontà, la sufficienza e l'orgoglio" spariscono, senza che ne resta abbastanza per accorgersene. Beata perdita che "ci fa partecipi della segreta vita divina!"

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## R come... RACCOGLIMENTO

*Se la quiete (cf. Semi n° 74) è lo stato d'amore calmo e lucido nel quale Dio pone quelli che chiama alla contemplazione, il raccoglimento sarà lo stato nel quale noi poniamo noi stessi per aprirci alla sua presenza.*

Se avessi compreso come adesso che nel piccolo palazzo della mia anima abitava un sì grande re, mi sembra che non l'avrei lasciato solo così spesso, ma che di tanto in tanto sarei rimasta in sua compagnia e avrei fatto in modo che il suo palazzo non fosse così sudicio.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582) Cammino di Perfezione, cap. 48.*

*Infatti,*

Dio è presente in voi per produrvi incessantemente operazioni amorose; egli c'è per amarvi di un amore infinito e procurarvi tutti i beni che possiede in se stesso; tuttavia su ciò voi riflettete così poco.

*Jean-François de Reims († 1660), La vera Perfezione, I, istruzione II*

*Allora,*

Ricordatevi sempre che il santo raccoglimento è come il primo motore di tutto il resto della vita spirituale; è la strada maestra dell'interiore.

*Jean Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 87*

*Perchè*

Salire verso Dio è entrare in se stessi; e non solo entrare in se stessi, ma in maniera inesprimibile, penetrare il più intimo di se stessi.

*Ugo di San Vittore (1096-1141), De Vanitate Mundi, 2.*

*Là, noi scopriremo che*

Il centro dell'anima è Dio; e quando lei lo avrà raggiunto secondo tutte le capacità del suo essere e tutta la forza della sua operazione, avrà raggiunto il suo centro ultimo e più profondo. Quando amerà Dio con tutte le sue forze, allora lo conoscerà e godrà di lui.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Fiamma Viva, I, 12*

*Perciò*

Non bisogna fermarsi alla superficie, bisogna entrare sempre più nell'Essere divino attraverso il raccoglimento, ... discendere ogni giorno in questo sentiero dell'Abisso che è Dio. Lasciamoci scivolare per questo pendio in una fiducia tutta piena d'amore. "Un abisso chiama l'abisso": è lì, in fondo che avverrà l'urto divino, l'abisso della nostra miseria si troverà a tu per tu con l'Abisso della misericordia, dell'immensità del tutto di Dio.

*Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Il Cielo nella fede, 1° giorno.*

*Per questo,*

È assolutamente necessario spogliarsi e distaccarsi dapprima da tutte le cose ritraendosene veramente, come se si fosse morti, superandole. Non che si cerchi ciò direttamente e principalmente, ma come un passaggio mentre si cerca qualcosa di migliore, che è l'amore e lo spirito vero di Dio.

*Costantino de Barbançon (1582-1631), I segreti Sentieri..., II, cap. 7*

*Ciò non ci faccia paura:*

Ci immaginiamo che si conduca una vita triste e miserabile quando ci si dà al raccoglimento e alla vita interiore. È tutto il contrario. La beatitudine stessa della terra consiste nel possedere Dio; e più rinunciamo a noi stessi per unirci a Dio, più noi cessiamo di essere tristi, e diveniamo felici.

*Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina Spirituale, I, cap. 2*

*Piuttosto che fuggire il raccoglimento,*

A Dio solo dovrebbero tendere tutti i nostri pensieri e desideri; lui solo merita di occupare tutta la nostra attenzione, la nostra occupazione e il nostro amore.

*Claude-François Milley (1668-1720), Lettera LIII*

Vivere continuamente alla presenza di Dio è un punto fondamentale e chi è giunto a questo punto sarà ben presto padrone della sua anima e di tutti i suoi movimenti, per abbandonarli tra le mani del gran Maestro, al fine di vivere soltanto della sua vita e nella sua vita. Quando non abbiamo questo raccoglimento e questo spirito di orazione continua, noi agiamo in tutte le cose, o quasi in tutte, attraverso di noi stessi e, molto spesso, per noi stessi.

*Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 23 gennaio 1838*

*All'inizio, ciò potrà sembrarci molto difficile, ma:*

Quando questa lodevole abitudine sarà consolidata in lui, lo spirituale non la sentirà più come difficile. Al contrario, questa abitudine finendo per passare nella natura, gli renderà facile, essere attento a Dio e alle cose divine, quanto respirare e vivere.

*Luigi de Blois (1506-1566), Istituzione Spirituale, cap. III*

*Ma non confondiamo raccoglimento e concentrazione mentale, perché*

Il raccoglimento deve sempre essere una distensione e non uno sforzo.

*Giovanni Chapman (1865-1933), Lettera del 5 gennaio 1914.*

Raccogliendosi in se stesso e volgendosi verso Dio, l'asceta non forza la sua intelligenza, per paura che cercando di volare più alto di quanto gli convenga, egli esca dalla semplicità... Si raccoglie semplicemente, abbassando e mettendo accuratamente e con calma alla cieca l'occhio della sua intelligenza.

*Concretamente,*

Per questo raccoglimento bisogna tagliare ogni abitudine superflua, ogni familiarità superflua con le creature, quali che siano, ogni conoscenza superflua, ogni curiosità, operazione e occupazione superflue. In una parola occorre che l'uomo si separi da tutto ciò che divide.

*Sant'Angela da Foligno (1249-1309), Libro delle Visioni e Rivelazioni, cap. 57*

*Ciò*

Perchè tu mi sia dolce, o Dolcezza che non inganna, Dolcezza felice e sicura, mentre mi raccolgo dalla dispersione nella quale mi ero perso per nulla, dissolvendomi nella molteplicità, allontanandomi da te che sei l'Uno

*Sant'Agostino (354-430), Confessioni, II, I*

## L'umiltà

«Disse il padre Antonio al padre Poemen: “Questa è l'opera grande dell'uomo: gettare su di sé il proprio peccato davanti a Dio; e attendersi tentazioni fino all'ultimo respiro”». Questo piccolo detto riportato nella raccolta di Antonio il grande, considerato il padre del nostro monachesimo, racchiude *in nuce* l'umanesimo cristiano, di cui sono intrisi i contemplativi. Nella prima frase la grandezza dell'uomo emerge in quel “davanti a Dio”, che è la condizione creaturale originaria, quando Adamo ed Eva stavano davanti a Lui e Dio passeggiava con loro nel giardino. È restaurato, per iniziativa della grazia, lo stare innanzi e il rimettere in sesto la relazione d'origine, nella quale adesso l'uomo può essere libero dal carcere della menzogna e con audacia pronuncia parole di verità. In questa condizione non è gli possibile mentire né lo vuole, non scarica su altri la propria responsabilità, avvilito la propria dignità e incorrendo nel divino castigo correttivo. Lì l'uomo accetta coraggiosamente nella verità la responsabilità delle proprie azioni; di quelle proprie, ben inteso, e non di quelle altrui, perché solo questo è vero e, oltretutto, sano. Non si tratta, infatti, di caricarsi di responsabilità non proprie per un atto di vittimismo, con il quale non si fa altro che attirare egocentricamente l'attenzione su di sé, o per un atto di modestia, essendo questa nettamente falsa. Il ripristino della condizione di verità originaria, che è l'uomo nuovo ricreato da Cristo risorto, non può non attirare l'attenzione del maligno, il quale gioca il ruolo dell'avversario, di colui che avversa l'opera di Dio e, quindi, in ultimo l'unione di Dio con l'uomo. Il combattimento diventa la situazione normale nella quale l'eremita o il monaco (ma potremmo dire semplicemente il cristiano fedele al suo giuramento battesimale) entra nel momento che dice il suo “sì” a Cristo. Non per altre ragioni egli entra nella prova e nella lotta, come in modo asciutto e netto rappresenta il rito del battesimo in cui rinunciamo al maligno e professiamo la fede nella Trinità. Le tentazioni non si fronteggiano con riti speciali e alternativi né ci si mette paura entrando in situazioni di psicosi. Lo stesso padre Antonio afferma: «Vidi tutte le reti del maligno distese sulla terra, e dissi gemendo: “Chi mai potrà scamparne? E udii una voce che mi disse: “L'umiltà”». L'uomo purificato dalla luce divina ha l'occhio per vedere a fondo le radici delle azioni umane, dove solitamente noi non arriviamo; addolorato piange ad una visione così triste, ma è presto consolato e rafforzato da Dio, il quale gli chiede solamente di esser vero.